

CORRISPONDENZE

SPUNTI DI CRONACA

Il progetto socialista per la ricerca della paternità

L'on. Lolli ha presentato una proposta di legge sulla ricerca della paternità, a modifica degli art. 189 e 192 del Codice civile.

Il progetto ammette l'indagine sulla paternità, stabilendo per la paternità naturale, che non possa provarsi con testimoni se non quando vi sia un principio di prova scritta o presunzioni o indizi tali da determinare l'ammissione di tale mezzo di prova. L'azione d'indagine, dichiarata di paternità naturale può essere promossa da lui o dai suoi discendenti dal giorno in cui il figlio stesso abbia raggiunto la maggiore età o l'avrebbe raggiunta se non fosse morto. Può essere promossa, durante la minore età del figlio, anche dalla madre ed in mancanza di essa da un curatore speciale, previa deliberazione del Consiglio di tutela.

Nell'atto di denuncia di nascita di un figlio naturale e sino a tre anni dopo il parto, la madre, che non sia maritata, potrà dichiarare all'ufficio di stato civile il nome del padre. Questa dichiarazione, che verrà notificata alla persona indicata come padre, qualora essa non venga impugnata da lui entro 60 giorni, avrà per effetto il riconoscimento del figlio per parte della persona non impugnante. Qualora l'impugnazione avvenga, è data facoltà alla madre di promuovere giudizio in merito alla dichiarazione da essa fatta. La sentenza che dichiara la filiazione naturale produce l'effetto del riconoscimento. Se al tempo del concepimento la madre era maritata, il figlio naturale potrà essere riconosciuto dal padre e l'azione relativa potrà essere esercitata solo dopo che nel figlio sia stata disconosciuta con sentenza irrevocabile la qualità di figlio legittimo.

Il progetto inoltre commina delle pene contro chi propone in mala fede una domanda di dichiarazione di paternità naturale.

Per una maggiore produzione agricola il riordinamento dei lavoratori della terra

La segretaria generale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, Argentina Altobelli, invitata, ha avuto ieri un colloquio coll'on. Mauri, nuovo ministro dell'Agricoltura.

L'Altobelli ha esposto al ministro l'attuale condizione dei lavoratori agricoli e la situazione creata nelle campagne in seguito alle violenze fasciste, dimostrando i gravi danni che ne derivano alla produzione agricola, ed ha richiamato l'attenzione del ministro sulla grave disoccupazione che si è verificata in seguito alla distruzione degli Uffici di collocamento per opera degli agrari.

Ha inoltre sollecitato l'intervento del ministro per l'emissione di decreti di proroga delle disdette agricole, che in molte provincie raggiungono cifre considerevoli, anzi impressionanti. Anche riguardo alla legge 7 luglio e specialmente all'articolo 17, l'Altobelli ha chiesto al ministro un'interpretazione sulla retroattività della disposizione.

DISOCCUPATA

Era stata licenziata dal laboratorio dove era occupata in qualità di magazziniera. Il licenziamento, motivato dalla mancanza di lavoro, era invece provocato dal contegno dignitoso che dava ai nervi del direttore, il quale, non poteva adattarsi a vedere una modesta lavoratrice che, come non aveva piegato alle blandizie, teneva fronte anche alle minacce. Quel piccolo gruzzolo che aveva messo in disparte quando lavorava anche il suo povero Gianni, era già stato decimato in quel periodo di tempo che lui serviva la patria; ed ora che egli non era più e che un tenero figliolotto le rimaneva, la si

gettava sul lastrico per la caparbiata di un direttore, non badando alle tristi conseguenze di quel provvedimento.

Aveva cercato invano lavoro, si sarebbe adattata in qualsiasi modo, pur di bastare a sé ed al suo piccolo Piero, ma ovunque le avevano risposto: non abbiamo bisogno di voi.

Stanca, accasciata, impreca a quella patria matrigna, che, mentre le aveva tolto il padre del suo piccino, la costringeva alla più squallida miseria, alla società iniqua che permette che una minoranza gozzovigli, a danno di una moltitudine che soffre, tornò a casa. Appena il suo Piero la vide le corse incontro, battendo le manine, ed avvinghiandosi attorno al collo, ma quando s'accorse che era triste le domandò: Cos'hai mamma? chi ti procura questi dispiaceri? Un nodo alla gola le impedì di pronunciare una parola, mentre le lacrime le rigavano le gote.

FERRARIO ALMA.

Da una finestra socchiusa in una notte d'estate in una città del Ferrarese

Ore tre di notte; vago e soffuso bagliore lunare; la città costiera dorme tranquilla. Improvvisamente

da lungi il rombo della volante s'ode; non è la morte alata carducciana ma quasi... sono camions di fascisti che cantano all'armi! all'armi! all'armi!

In breve la città è ripiena di canti, suoni, inni, di eja eja alalà.

Nella piazza centrale i camions si fermano; qualche curioso si alza dal letto ed ha l'inavvertenza di accendere la luce e di socchiudere la finestra. «Spegnere, chiudere, a letto, se non si spara», immediatamente si grida dal basso.

L'invito non ha bisogno di essere ripetuto.

Ma ecco un ordine imperioso che richiama tutti al silenzio, alla disciplina, all'osservanza del proprio dovere.

L'alba comincia, a sorgere; non canti, non urli, ma silenzio pauroso ovunque; solo sotto il porticato un parlotter sommesso e concitato.

Mezza ora di ansia, di attesa angosciosa. Ed ecco un urlo lamentoso lontano seguito da urli irosi, da sghignazzate! «Era in letto, te l'abbiamo preso caldo caldo! Dalli al comunista».

In mezzo ad una turba ubbriaca di stanchezza (da 36 ore non dormono) e di altre cose, a spinte, a pugni, a bastonate, a pedate viene incalzato un giovane biondo, alto, snello, scialo, con solo la camicia, che cerca con le mani di salvare il capo e il viso dalle mazzette che piovono da ogni parte. Vien condotto sotto il loggiato; funziona il tribunale di guerra.

«Per chi hai votato?» — Nessuna risposta; lamentevolmente il giovane geme soltanto. «Ah! non rispondi? Avrai votato per quei vigliacchi di socialisti, è vero?» Nessuna risposta ancora. «Va bene, sia bastonato». Il comando vien tosto eseguito con la maggior violenza, finché il giovane estenuato cade a terra.

Abbandonano i mazzieri la vittima e ritornano al tribunale che frattanto ha giudicato un altro uomo semivestito, con gli stessi procedimenti.

E giù botte, botte così... come cantano. Altri operai che vanno al lavoro sono fermati, perquisiti, interrogati e, senza attendere risposta, bastonati. Così fino alle cinque del mattino, ora in cui i sessanta eroi soddisfatti, rimontano nei camions e ritornano indisturbati al canto di «Giovinezza... sorriso di bellezza!».

La città è ora un tripudio di tricolore; alle finestre, agli occhielli delle giubbe, nelle vetrine, sui muri, sulle porte! ma alla notte, le barche e i battelli, fra cielo e acqua, raccolgono i poveri nostri compagni che hanno avuto solo il torto, di serbare intatta la loro fede!

In quella notte chi ha avuto il sonno più... duro è stato, ben inteso, l'autorità!!!

Perché i Circoli devono essere decorosi

MILANO. — Ci si rimprovera spesso e volentieri come delitto di lesa socialismo, specialmente da compagni operai, l'arredamento decoroso e si dice elegante della nostra sede, e lo si trova da taluni in contrasto col suo scopo e non confacente all'indole e alla missione specifica di esso; e si confonde, certo, in buona fede, per comodità critica il decoro col lusso, il necessario col superfluo, l'utile coll'inutile.

Ci duole che compagni che militano in un Partito che s'ammanta e si gloria di teorie le più ardite e moderne, che aspira e vuole che il benessere e gli agi della vita non siano privilegio esclusivo di una casta parassitaria, rafforzino colla loro critica il pregiudizio borghese che ha la pretesa d'assegnare ad ogni classe un determinato tenore di vita, tutto all'una concedendo, tutto negando all'altra.

Noi crediamo invece che non vi sia bisogno per agire da veri sovversivi, da ribelli, e fare opera socialista, d'esser vestiti come tanti straccioni e d'abitare in locali sudici. Non crediamo che il curare ad es., l'arredamento della propria casa, sia in antitesi ai dettami del socialismo.

Nessuno dei nostri sommi maestri ha predicato la rinuncia a tutto ciò che v'è di bello, di sano, di utile: essi volevano solo che il benessere fosse generalizzato a tutti indistintamente.

La casa, il circolo, il ritrovo operaio deve essere lo specchio delle nostre aspirazioni, deve avere un compito altamente educativo, morale, deve ricreare ed acuire ed elevare il senso estetico artistico dei frequentatori, offrire ai sensi la percezione esatta di ciò che potrebbe e dovrebbe essere la vita se l'eguaglianza, i diritti imperassero al disopra delle divisioni, delle categorie, delle caste sociali.

Il circolo deve avere lo scopo altamente umanitario di strappare, specialmente gli umili, dalle bettole che degradano, dai ritrovi mondani dove il vizio è legge imperante, offrendo ad essi un ritrovo dotato di quei conforti, di quelle attrattive a cui nessuno può sottrarsi.

L'uomo per natura subisce l'influenza e della compagnia e dell'ambiente. Certe frasi, certi sproloqui, certi atti che ostenta e non si perita di fare in ambienti equivoci, non si azzarderebbe a fare, a dire, in un ambiente diverso per quel senso di pudore che l'uomo, (anche il più triviale, ha innato e a cui non può, anche volendolo, sottrarsi per quella forza suggestiva che emana dall'ambiente e dagli uomini che lo circondano.

Rinascita

TORINO. — Eccoci a ricomporre le file, a ricontarci con una prima assemblea dopo l'uragano scissorio.

È necessario in questo momento di rinascita, che ciascuna di noi senta e riconosca tutto il valore che ogni unità può avere nel movimento femminile.

Grande è il campo del nostro lavoro, ed ognuno deve considerarsi come cellula che racchiude una potenzialità vitale di propagazione delle nostre ideali, della nostra fede. Nessuna manchi alla sua parte di compito, al suo dovere di donna cosciente.

Nessuna si vergogni di... far politica. La nostra non è la politica cortigiana dell'intrigo che nella storia avvolse d'infamia o di ridicolo nomi di donne. La nostra è la politica semplicissima del diritto di vivere, della riabilitazione del lavoro tuttora servile e sfruttato; la politica della solidarietà umana che dà forza e coraggio ai deboli ed agli oppressi, è la politica dell'unità fraterna internazionale.

Nulla ci può far arrossire, esitare, recedere: né il sorriso di scherno degli antifemministi borghesi, né l'ironia delle stesse donne ancora sognanti i miti medievali, né gli sopportanti pazienti la loro servitù per la sola ragione che: «il mondo è sempre stato così!» e respingono il progresso della nuova luce perché abituata a illuminarsi coi... ceri!

Verso costoro non avremo risposte d'offesa, ma, pur commiserandole, saremo vigili ad evitare, per quanto ci sarà possibile, la loro

influenza pernicioso sulla gioventù facendoci promotori, collaboratrici, sostenitrici dei «Villaggi dei fanciulli».

L'assemblea della Sezione socialista torinese tenutasi il 1 giugno accolse con voto unanime il nostro ordine del giorno invitante il Partito socialista ad un interessamento fattivo alla propaganda femminile. Interlocuirono al riguardo parecchi compagni con argomenti incoraggianti e persuasivi. L'impegno serio assunto dai nostri compagni verso il nostro movimento suscitò in noi altrettanta serietà di impegno per l'attuazione del nostro programma e per il nostro lavoro di proselitismo.

Raccogliamoci dunque con fermezza di proposito, con spirito di sacrificio e colla persuasione di essere capaci a scuotere le coscienze dubbiose e tarde e raccogliamoci attorno alla rossa bandiera, in questi giorni ancor più vivamente tinta da tanto sangue proletario!

L'avvenire sarà nostro se sapremo prepararlo!

ELVIRA DEL PONTE

Ricordando

TERNI. — Solo l'affetto per Lui e la speranza di recar lieve conforto alla madre — ci spinge a parlare di Lui — che come tanti altri fu vittima di una causa non sua.

Si, possiamo ben dirlo, se Egli mai si fosse scostato dal vigile affetto materno, l'avremmo ancora con noi a combattere le sante battaglie per cui certo più volentieri avrebbe dato la vita: così non fu: la guerra — la grande maledetta — lo trasciò nei campi desolati dove la morte imperava; se lo risparmiò l'insidia nascosta nelle pianure aquitrinose del Piave e sulle deserte rocciose montagne che sovrastano Pola: di là tornò con l'organismo indebolito — non atto a sopportare la violenza del male che ce lo rapì.

E tu vedesti piegare — o madre — la giovane quercia che con tanto amore curasti a sorvegliasti. Nell'ora tristissima ti fu certo di conforto il vedere di quanto affetto fosse circondato il tuo «Bruno», quanta folla di amici e compagni seguiva il suo feretro recando i vessilli purpurei simbolo della sua fede: all'estremo tributo d'affetto per Lui — non mancò il supremo omaggio: una squadra di quei miseri arnesi di polizia con il roschetto in spalla fiancheggiava il corteo lungo la via. «Perché?» si chiedeva la folla reverente. Oh! il perché era facile immaginarlo: s'era detto che qualcuno si sarebbe ribellato opponendo il suo divieto al passaggio delle bandiere rosse e nere: e quella gente fu inviata per proteggerla! (Oh Bruno se il tuo sguardo spento avesse potuto oltrepassare la duplice bara — come avresti riso di simile protezione!).

Ma così non fu: al passaggio del feretro carro ricoperto di un rosso vessillo — tutti i visi si chinavano reverenti. L'attività sua indefessa ma modesta passava inosservata a molti anche dei tuoi amici forse, ma non certo a coloro che tale attività considerano delitti: e perciò si presero precauzioni ben sapendo che i funerali di «Bruno Tiberi» non erano i funerali di uno qualunque e che specie in questo momento avrebbero preso carattere di protesta verso gli assassini del popolo e di incitamento e sprone verso i suoi difensori.

Si — e questo o madre è il più bello elogio che di Lui potremmo fare — se tutti i giovani che come Lui professano idee di giustizia sociale — avessero per esse lo stesso spirito di abnegazione — forse le cose a quest'ora camminerebbero diversamente! Altro non diciamo: le nostre parole — anche se scritte con l'animo addolorato per la sua immatura perdita — altro non sono che parole: e non hanno il valore di renderti uno solo dei suoi sorrisi — tanto rari in lui — ma più belli ancora appunto perché rari: questo ricorda o madre: quando l'occhio tuo smarrito cercherà invano il caro volto scomparso — quando l'animo sentirà più triste il vuoto da lui lasciato — rivolgi lo sguardo mesto ma calmo — nel caldo raggio del sole — nel cielo stellato o nei petali di un fiore — ovunque è un palpito di vita può essere un atomo di lui. Perché Egli altro non era che una infinitissima parte della natura — madre comune di tutti noi esseri viventi — che ora lo ha richiamato a sé — sottraendolo forse a prove più tristi di quelle passate. Questo è quanto l'anima nostra sognatrice ancora — malgrado tutto — pensa e crede.

S. C.

MONZA. — Domenica 3-7-21 si è iniziato il nostro giro di propaganda nella zona mandamentale monzese. D'accordo colle compagne giovanili socialiste di Sesto S. Giovanni si ebbe una riunione nel paese stesso alla quale parteciparono molte donne simpatizzanti e anche quasi tutte le giovani socialiste sestesi.

Dopo la relazione della compagna Piazza

sullo scopo della riunione, quello cioè di poter formare un G. F. S., abbiamo avuto una lunga e vivace discussione, dalla quale scaturì la certezza che, mediante l'aiuto delle giovani compagne di Sesto S. Giovanni, fra poco tempo sarà fondato un gruppo femminile socialista anche a Sesto.

Il primo giro di propaganda fu di buon augurio e speriamo riesca sempre così anche in tutti gli altri paesi ove porteremo la nostra semplice ma fedele parola socialista.

Inutile dire che anche a Sesto S. Giovanni dei compagni adulti nessuno s'è visto (come il solito).

In ogni modo noi, compagne, non spaventiamoci per questo, lavoriamo con ardore e con coraggio; facciamo il nostro dovere; vuol dire che se non avremo tutti quei risultati che la nostra attività e il nostro desiderio meriterebbero, la colpa ricadrà sui compagni adulti. Forse allora se ne pentiranno... ma sarà troppo tardi!

IL COMITATO.

Richiamiamo l'attenzione dei compagni, e non del solo Monzese, su questa corrispondenza, che purtroppo risponde ad uno stato di fatto troppo diffuso, perchè sentano il dovere di porvi riparo.

Lutto nostro

ASTI. — Un lutto gravissimo ha colpito il nostro Fascio giovanile. La compagna **Angela Rasero**, che fu fra le organizzatrici più attive del gruppo femminile e per lungo tempo la sua anima, membro del C. E. e contemporaneamente segretaria amministrativa di questa Sezione, è deceduta a 24 anni, dopo un anno di sofferenza, il 28 giugno scorso. Chi fra quanti la conobbero e ne conobbero le doti eccelse, non piange ancora la sua perdita?

Di cuore buono, di animo generoso, di carattere adamantino, tutta, sempre e solamente dedita alla causa socialista, e alle cure amorose per la sua famiglia, lascia dietro di sé, un rimpianto che non trova conforto nelle compagne e nei compagni che la amavano profondamente, nelle sorelle Rosa e Luigia e nel fratello Pietro, iscritti anche essi al nostro Partito.

Una vera folla di popolo e numerosi «essilli» accompagnarono mercoledì 29 giugno scorso il feretro. Il prete non profanò la cara salma e le fiamme, secondo il suo desiderio più volte espresso, ridussero il cadavere in cenere. Queste ceneri, lo ricordi la gioventù spensierata, dall'urna stanno ad indicare la vera, la giusta via...

A quanti ne piangono la dolorosa perdita, alle sorelle, al fratello, vada l'espressione di cordoglio dei compagni e delle compagne di fede, lenisca il loro dolore la promessa di combattere, con più lena, con maggiore ardimento la battaglia che deve portare al Socialismo speranza e fede della povera Angela.

Con tutta l'anima ci associamo al rimpianto per la povera compagna perduta.

PICCOLA POSTA

SAVONA (Giuseppina Formengo). — Sì, potete collaborare, purché i vostri scritti siano ispirati all'idealità socialista. Pubblicheremo racconti e novelle se... lo meritano.

TRIVERO (Mammola). — Dateci notizia del «processo». Non sappiamo più nulla, e... collaborate.

CASALE MARITTIMO (Rosa Fillini). — Ricevete vostra lettera. Risponderemo nel prossimo numero.

SAMPIERDARENA (Rosa Serafino). — Per vostra norma (de corrispondenze) sono tutte firmate anche se la firma, per ragioni intuitive, talvolta non compare sul testo. Il vostro non è che un pettegolezzo che non reca vantaggio a nessuno. Lavorate, questo è l'importante.

BRESOIA (Corinna). — Al prossimo numero.

ROVIGO. — C. R. — A Vienna, nel Congresso Internazionale delle donne per la pace e la libertà, vi sono anche delegate dei partiti comunisti dei vari paesi. Ines Aunend, la rivoluzionaria russa, morta al Caucaso qualche mese fa, non fu delegata a Zurigo allo stesso Congresso?

VENEZIA. — Evelina B. — Sì è questa la civiltà dei «pugni», poichè, l'avvenimento più importante del mondo è la gara fra i due pugiliatori Carpentier e Dempsey.

Voci dalle Officine e dai Campi

Le schiave

Caru Romilda,

Mi sono spesso chiesta se non fosse possibile, in nome dell'umanità, fare un po' di controllo, usare di qualche influenza per proteggere una categoria di donne, le più umili, le più servizievoli, ma che sono fra tutte le più disprezzate, spregiate e sfruttate.

Hai già compreso, mia buona amica, che parlo delle donne di servizio, nevero?

Questi poveri strumenti di lavoro, a cui purtroppo non si può limitare l'orario, che di domenica e nelle feste, poco o nulla conoscono, sono assoggettate in tutto e per tutto ad una signora, spesso pettegola ed isterica; trattate quasi sempre solo come macchina da lavoro, su cui si riversano tutti i malumori dei padroni, tutte

le beffe e gli scherni dei loro figliuoli; questi cenci umani a cui si toglie cervello, intelligenza ed anche il cuore, perchè oh! sì! molto spesso non debbono neanche piangere, per non rattristare colla vista di lagrime, il bello orizzonte sereno dei padroni!

Dormono il più delle volte in stambugi oscuri; in ripostigli malsani, col mobiglio che si rigetta perchè inservibile; sono spesso sospettate a torto; in certi casi si usa perfino la censura sulla loro corrispondenza, sono sempre derise e ancora oggi chiamate serve!

Ah! quanto è da compiangere una povera domestica e come è sola! Può servire presso famiglia numerosa, allegra, rumorosa; come è sempre sola! in mezzo a persone che non si interessano di lei, per le quali essa conta talvolta meno del cane rimpinzato di pasticcini.

Non è più del popolo d'onde è uscita; non è nemmeno della borghesia, ove vive e della quale tenderà ad avere i desideri.

Si afferma che non vi è più schiavitù; ecco una bella parola. E i domestici, cosa sono se non schiavi?

Si esige da loro tutte le virtù; tutte le rassegnazioni, tutti gli eroismi per darne in cambio disprezzo ed un salario che varia dalle trentacinque alle cento lire mensili.

Non hai notato anche tu, amica, quanto è brutto, odioso e ingiusto, nonché insopportabile la vista degli indumenti di queste povere donne, del sacramentale grembiule bianco, quanto è brutta, odiosa e ingiusta, seggio coi bambini? Tutto ciò per fare risaltare la grandezza della padrona! Per quanto ornato di ricchi merletti e di fronzoli, questo grembiule bianco denota sempre e da lontano un marchio; un bollo di schiavitù, un'avvilimento, un distintivo umiliante.

Perchè questo segno deprimente non resta nella casa, nella villa dei

signori dove può esser doveroso indossarlo; — ma, di grazia, signore, quando le vostre domestiche escono, lasciate loro almeno la personalità, il gusto di vestire a proprio modo.

Perchè non deve essere considerata la donna che presta i suoi servizi, come la sartà che fa gli abiti, come il calzolaio che fa le scarpe?

Se essa per necessità di cose, per disagio di fortuna è costretta al duro mestiere, se serve bene, se è onesta, perchè non trattarla familiarmente e non chiamarla anzichè col triste nome di serva, con quello di amica?

Se così fosse, io sono convinta che le più dure faccende, che le più pesanti mansioni si farebbero di buon grado, a cuor leggero e si troverebbe poesia anche nel disimpegnare i più umili servizi domestici.

Mi approvi, cara Romilda, mi approvate voi compagne?

VIENNY JORKI.

Si approviamo incondizionatamente ed osserviamo che l'unica forma

di protezione, poichè non sempre si può fare appello al sentimento di paternità dei padroni, non sarebbe altro che quella dell'organizzazione di classe, la sola che possa economicamente proteggere questa categoria di lavoratrici. Moralmente esse miglioreranno solo quando negli animi non esisterà più il concetto di padrone e servo, ma ci si sentirà tutti uguali nella legge del lavoro.

Un individuo che non lavora, che non ha mai lavorato, si sente un essere diverso e lontano e superiore a tutti e quindi privilegiato. Il lavoro è la miglior scuola della fraternità. Ma il lavoro per tutti, cioè l'abolizione del privilegio di vivere sulle spalle degli altri, non sarà possibile che nella società socialista. Solo allora queste schiave saranno completamente «redente».

ROMILDA.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, Via Settala, 22.